Consiglio di amministrazione a tre ma i problemi restano aperti

Alfasud: nuovi manager con più poteri

Resta Cortesi affiancato da D'Agostini e Lingiardi, nominato amministratore delegato - Il vecchio consiglio si è dimesso per « permettere » agli azionisti le « necessarie misure » - Una pericolosa drammatizzazione

ROMA — L'Alfasud ha un nuovo consiglio di amministrazione composto di appena tre membri (sette invece erano i membri che ieri si sono dimessi) ad uno dei quali è stata affidata la carica di amministratore delegato, creata ieri per la prima volta. Sono queste le decisioni con le quali Alfa Romeo, Finmeccanica, Iri, i tre azionisti dell'Alfasud, hanno deciso di intervenire nei confronti dello stabilimento di Pomigliano. Lo hanno fatto muovendosi con una procedura tutta tesa a drammatizzare ancora di più una situazione che certamente di nuovi elementi di tensione non ha affatto bisogno. L'intera operazione è stata, infatti, condotta all'insegna di un clima di emergenza, che getta pesanti ombre sulla evoluzione futura della situazione nello stabilimento di Pomigliano.

Il primo atto di ieri sono state le dimissioni dei sette membri del precedente consiglio di amministrazione: Gaetano Cortesi, che lo presiedeva, Romolo Arena, dell'IRI, D'Agostini, della Finmeccanica, Franco, sempre della Finmeccanica, Hruska, dell'Alfa Romeo, Lingiardi anche egli dell'Alfa Romeo, Moro, amministratore delegato dell'Alfa Romeo. Le dimissioni sono state motivate dalla necessità di consentire agli azionisti di « assumere nella situazione attuale le determinazioni più opportune ». E infatti IRI, Alfa Romeo e Finmeccanica, « data la eccezionalità della situazione » hanno ridotto a tre il nuovo consiglio di amministrazione composto, ora, da Gaetano Cortesi, riconfermato presidente della società, da Alfredo Lingiardi, al quale viene affidata la nuova carica di amministratore delegato, da Luigi d'Agostini, direttore generale della Finmeccanica.

Le decisioni adottate ieri costituiscono una novità anche rispetto alle voci circolate nei giorni scorsi, quando era stato fatto il nome di Massacesi, presidente della Intersind, per il nuovo incarico di amministratore delegato dello stabilimento di Pomigliano. Sembra però che questa candidatura sia caduta per una divergenza di vedute tra Massacesi e il presidente Cortesi sulle misure da adottare per « ripristinare la normalità » all'Alfasud. E anche questo è un altro elemento che serve ad alimentare una serie di interrogativi sulle reali intenzioni del nuovo consiglio di amministrazione. La necessità di riconoscere allo stabilimento di Pomigliano — colpito anche da una grave crisi di carattere manageriale — il recupero di una autonomia gestionale era ormai avvertita da tempo.

Gli interrogativi non riguardano tanto — perciò — la istituzione della nuova carica di amministratore delegato, quanto i compiti, le funzioni, gli indirizzi che verranno ora seguiti a Pomigliano da un gruppo dirigente che è stato estremamente ristretto ed al quale — si dice — sono stati affidati « i più ampi poteri ». La polemica che è divampata con più asprezza proprio in questi mesi e in queste settimane ancora una volta ha riguardato le « cause » delle difficoltà che ostacolano un serio decollo produttivo dello stabilimento meridionale dell'Alfa. Si sa quale è la tesi del presidente dell'Alfa: la responsabilità principale è dei fenomeni di assenteismo, che si coagulano, poi, attorno ad un gruppo ben preciso di dipendenti.

Ieri, prima di annunciare le proprie dimissioni, il vecchio consiglio di amministrazione ha rilevato che anche la gestione del '77 « si è riadagiata, dopo una promettente ripresa, sui livelli e sulle notorie caratteristiche dei precedenti esercizi » ed ha avuto cenni di accentuata preoccupazione quando ha sostenuto che « l'ulteriore cronicizzazione della situazione » oltre « a rendere oggi ineffettuabile qualsiasi nuovo investimento, determina uno stato di precarietà per la prosecuzione della stessa normale gestione ». Ed ha poi auspicato « la rapida fine della pressoché cronica situazione », il che richiede « la consapevolezza da parte di tutti per conseguire validi livelli di governabilità e di produttività aziendale ».

Ovviamente non si sa in quale misura le considerazioni svolte dal consiglio dimissionario vincolino, ora, i tre nuovi dirigenti. Ma è certo che il terreno della discussione e della « consapevolezza » da parte di tutti richiede che i problemi dell'Alfa non vengano, ancora una volta, presentati in termini unilaterali, dal momento che lo stesso rapporto dei tecnici dell'IRI (anche se « corretto » in parte per le pressioni di Cortesi) ammette il peso frenante dei fattori impianti e gestione sull'andamento

Le scelte in positivo tutte da fare

ROMA — Sulle decisioni prese ieri per l'Alfa Sud, il compagno Francesco Speranza, vice responsabile della sezione riforma e programmazione ha rilasciato questa dichiarazione.

« Che la situazione fosse grave e che le cose non potessero continuare così, nel gruppo Alfa e in particolare all'Alfasud, lo abbiamo sottolineato più volte e a tutti i livelli, a partire dalla conferenza di produzione di aprile a Napoli, fino a quella recente di Milano, e nel Comitato centrale del Partito.

Ciò che teniamo a precisare ora, conosciute le decisioni del consiglio di amministrazione, è che la medicina di cui ha bisogno l'Alfasud e Napoli, non è certo quella della drammatizzazione fine a se stessa, (erano necessarie le dimissioni? perché da sette a tre consiglieri?), ma di una strategia che dica chiaramente e subito come s'intende risanare l'azienda. Deve essere chiaro pertanto che per noi le decisioni necessarie, per realizzare gli obiettivi menzionati, di un superamento della "*cronica situazione*" per "*validi livelli di governabilità e produttività aziendale*" che pienamente condividiamo, sono ancora tutte da prendere.

Il nuovo consiglio di amministrazione, che speriamo costituisca, pur nell'ambito di una unità industriale del gruppo, l'auspicato momento di autonomia funzionale dello stabilimento di Napoli, deve mostrare di avere la consapevolezza, che noi abbiamo, che la strada da percorrere è quella del coinvolgimento delle maestranze e dei tecnici, agendo contemporaneamente su tutti i fattori che hanno determinato la crisi, fuggendo da atteggiamenti punitivi, da qualche parte auspicati a gran voce, che lungi dall'essere funzionali allo scopo e giusti, farebbero precipitare ulteriormente la situazione.

Un'altra cosa che riteniamo importante dire ora, è che eventuali interventi finanziari debbono essere, a nostro parere — ha concluso Speranza — rigorosamente rapportati al piano di risanamento e rilancio dell'azienda ».

Una presa di posizione si è avuta anche da parte del consiglio di fabbrica dell'Alfasud che già nella serata di ieri ha incontrato sia Cortesi sia Lingiardi. Le decisioni, viene detto, dimostrano che « *si affrontano solo in modo formale i gravi problemi dello stabilimento e sostanzialmente garantiscono il proseguimento del vecchio stato di cose* ». Il consiglio di fabbrica ha espresso un giudizio anche su Lingiardi ricordandone le responsabilità per lo stato di difficoltà produttive dell'Alfa Sud e del gruppo Alfa.

Lo yen sale sul dollaro ma anche sul marco tedesco

ROMA — Il ribasso del dollaro si è concentrato nuovamente, ieri, nel cambio con la valuta giapponese. All'inizio del mercato finanziario la quotazione è scesa di nuovo sotto i 250 yen per dollaro, esattamente 249,50, per poi risalire grazie ad acquisti di dollari da parte della banca centrale. Il riflesso sul mercato europeo si manifesta con una rivalutazione dello yen anche rispetto al marco tedesco. Questa tendenza non riflette tanto la situazione economica dei due paesi poichè il Giappone, più preoccupato della crescente disoccupazione, persegue politiche più espansioniste della Germania anche a prezzo di un livello di inflazione più elevato. La speculazione « scommette » dollari ed anche marchi contro lo yen in quanto ritiene che gli Stati Uniti, nella ricerca di spazio a spese delle esportazioni giapponesi, sarebbero decisi a spingere lo yen a quota 240 per dollaro entro l'anno.

La rivalutazione della moneta giapponese in termini di dollari verrebbe ottenuta a piccoli passi, nei prossimi due mesi, ed in rapporto al manifestarsi dei disavanzi commerciali USA. La partita USA-Giappone, paesi dominanti degli scambi nell'area del Pacifico e con lo immenso mercato potenziale dell'Asia, è quindi destinata a nuovi sviluppi. Quanto agli altri paesi in cerca di stabilità, come l'Italia, oggi verificano tutto il danno della mancanza di una moneta internazionale che sia mezzo di riserva e di misura, attraverso i cambi, stabile e reale. Questa funzione, una volta cessato il ruolo dell'oro come talone aureo, è stata espropriata dal dollaro che però non può avere un cambio stabile. Il problema può essere risolto soltanto con la creazione di uno strumento monetario di creazione e gestione collettiva nell'ambito del Fondo monetario internazionale.

Chiesto un incontro al governo

I sindacati: come risanare le aziende

Il documento di CGIL, CISL, UIL - Le proposte avanzate per le imprese pubbliche

ROMA — La Federazione CGIL, CISL, UIL ha inviato ieri al Presidente del Consiglio e ai ministri delle Partecipazioni statali e dell'industria un documento di 15 cartelle contenente la « proposta sindacale sulla politica industriale, il risanamento finanziario delle imprese e la ristrutturazione delle Partecipazioni statali ». Su questa base la segreteria della Federazione ha chiesto un incontro urgente (così come era stato previsto già nell'incontro del 12 settembre) per avviare un confronto « destinato — sottolinea un comunicato — a fare del settore delle Partecipazioni statali una base operativa ed efficace del rilancio economico e programmatico e della ripresa dell'occupazione ».

Questo vero e proprio « progetto » di politica industriale sarà sostenuto da un dibattito e dalla mobilitazione dei lavoratori e costituirà la base dello sciopero generale dell'industria previsto per il 15 novembre. Lo stesso direttivo unitario che si riunirà l'8 e il 9, approfondirà il confronto sul documento e valuterà le altre iniziative a sostegno della piattaforma.

Non è possibile in breve spazio dar conto di tutte le proposte. Vediamo i passi più significativi. Punto di riferimento della politica industriale è, sostanzialmente, la legge di riconversione e, in particolare, i piani di settore per i quali si sollecita al governo di « accelerare la identificazione degli obiettivi settoriali di riconversione » e « arrivare immediatamente a un quadro complessivo, articolato per settore e per regione degli investimenti industriali da promuovere ».

Per CGIL, CISL, UIL, « vincolo assoluto di ogni politica di riconversione e ristrutturazione è la difesa e l'ampliamento dei livelli di occupazione ». Dal canto loro, « i sindacati sono disposti a negoziare ogni forma di trasferimento da posto a posto di lavoro, attraverso impegno contestuale del governo, delle Regioni, delle associazioni imprenditoriali ».

Per quel che riguarda il risanamento delle imprese, i sindacati chiedono che « avvenga caso per caso, secondo l'applicazione di un metodo fondato su una conoscenza precisa delle condizioni effettive di ciascuna impresa ». Non una sanatoria generalizzata dei debiti o indiscriminati, ma operazioni di risanamento che abbiano efficacia entro definiti programmi e piani settoriali ». A condizione che si proceda con estrema linearità e trasparenza, non si esclude la possibilità di interventi del sistema bancario. Anche i privati, comunque, dovranno dare il loro apporto.

Per le Partecipazioni statali, l'ipotesi è di una ristrutturazione dei gruppi secondo precisi programmi (il documento ne individua otto), sulla base dei quali gli enti di gestione vanno « ripensati, articolati e riorganizzati», prevedendo « accorpamenti polisettoriali ». Il risanamento finanziario delle imprese pubbliche, dovrà essere motivato a seconda delle situazioni. I fondi di dotazione dovranno essere utilizzati solo nel caso di semplici difficoltà finanziarie, mentre le perdite di gestione dovranno essere coperte da interventi finanziari specifici da parte dello Stato. CGIL, CISL, UIL ripropongono la finanziaria pubblica costituita per legge.

Un convegno sui « vincoli all'operare »

Dalla Confindustria 5 ricette per il rilancio dell'impresa

Prolusione di Carli - La presentazione dello Statuto - Il pluralismo nell'interpretazione dell'ex governatore della Banca d'Italia

Dal nostro inviato

PORTOFINO — Non è ben chiaro quanti sono gli industriali che oggi mal sopportano la gestione di Carli alla Confindustria. De Benedetti, per esempio, il già insediato e poi defenestrato delfino degli Agnelli, nei giorni scorsi l'ha violentemente attaccata. Certo Carli non è un presidente comodo, perché vuole costringere gli industriali, per essere presentabili, a pensare. Si è avuto un documento caratteristico di questa sua intenzione — e insieme una autodifesa — nella prolusione pronunciata ieri al convegno sul tema « *Impresa e mercato - I vincoli all'operare in Italia* » che il centro studi della Confindustria e l'Associazione industriali di Genova hanno convocato a Portofino Vetta.

Carli è andato al di là della presentazione degli elementi per uno « statuto dell'impresa » (che non si vuol contrapporre — viene chiarito ogni volta — a quello dei diritti dei lavoratori) al di là del fortunato slogan sui « *Lacci e lacciuoli* » che frenano l'iniziativa dell'impresa e ha tenuto buona parte del suo discorso su un piano ostentatamente culturale.

Secondo il presidente della Confindustria « il processo di progressiva riduzione delle ideologie » si manifesta nelle forze politiche « anche con la presentazione all'elettorato di progetti sociali che intendono esprimersi in termini di ricerca scientifica, di analisi sociale e di riscontri su dati obiettivi ed evidenze empiriche ». Di qui l'implicita autodifesa di Carli per « l'attenzione dedicata dalla Confindustria ai progetti sociali avanzati dalle diverse forze politiche... Chi pratica questa attenzione — ha aggiunto — viene talvolta tacciato di "cedimento ideologico". Ma cedimento non può esservi laddove non vi è ideologia, bensì progettazione sociale, inclusa quella economica ».

Carli ha posto al centro del suo discorso la nozione di pluralismo. « Mi auguro che questo incontro — egli ha detto — venga ricordato come il tentativo di porne sotto accusa le disfunzioni ». Nel giro di pochi minuti è arrivato a richiamare il concetto di pluralismo più di quaranta volte, elencando tutto ciò che lo minaccia: perfino lo sforzo di far prevalere i consumi collettivi su quelli privati, persino ogni richiamo all'austerità. E naturalmente le « logiche di coalizione » (leggi, a quel che pare, il compromesso storico).

Ma al di là delle esercitazioni teoriche va detto che ha anche voluto « evidenziare i limiti che l'imprenditorialità ammette per il funzionamento del pluralismo... Questi limiti implicano il riconoscimento dei contributi dati dalle diverse culture, dalle diverse ideologie nel corso dell'ultimo secolo. Al marxismo spetta il merito di aver raccolto e valorizzato alcuni filoni di pensiero del liberalismo illuminato sulla peculiarità del fattore lavoro rispetto al capitale. Al cattolicesimo sociale di aver denunciato i pericoli della massificazione, del calpestamento dei valori e del consumismo ».

Che valutazione dare allora della puntigliosa polemica di Carli? Certamente non univoca. In apertura dei lavori, per esempio, l'ex direttore generale della Confindustria Franco Mattei aveva commemorato l'ex presidente Angelo Costa, con una scelta di citazioni che potrebbe gettare qualche ombra preoccupante sul convegno. E' toccato invece al prof. Franco Galgano, dell'università di Bologna dire che oggi si tratta tanto di salvare, quanto di « costruire » una società libera e che l'economia è un terreno sul quale si esprimono anche le altre libertà oltre quella dell'impresa », che la Confindustria ha posto a base di un ampio sondaggio di opinioni tra gli studiosi di economia e quindi dei lavori del convegno stesso, premettono che l'industria italiana intende riaffermare la sua volontà di concorrere alla costruzione di una società quale fu immaginata dall'assemblea costituente ». Galgano ha detto, da parte sua, che lo statuto dell'impresa è già in nuce nell'art. 41 della Costituzione, il quale sancisce la libertà dell'impresa. Ha ricordato inoltre che la sua formulazione fu proposta nel corso dei lavori della costituente dall'on. Antonio Pesenti. Non è senza significato che si trattasse di un comunista.

Oggi si avranno le conclusioni della discussione, che verte su ventotto indirizzi d'azione proposti dalla Confindustria in direzione di cinque condizioni giudicate essenziali perché l'impresa possa sopravvivere: concorrenza più libera, trasparenza e maggior conoscibilità degli elementi delle realtà aziendali; pertinenza degli oneri a carico delle imprese (cioè esclusione degli oneri non pertinenti); mobilità dei fattori produttivi in vista di una maggiore efficienza; infine governabilità della forza lavoro.

Dei ventotto punti, tre o quattro possono suscitare diffidenza, altrettanti all'incirca meritano incondizionata collaborazione. Dei rimanenti, si potrà discutere senza pregiudizi.

Quinto Bonazzola

in breve

RIVALUTATO PATRIMONIO FINMARE

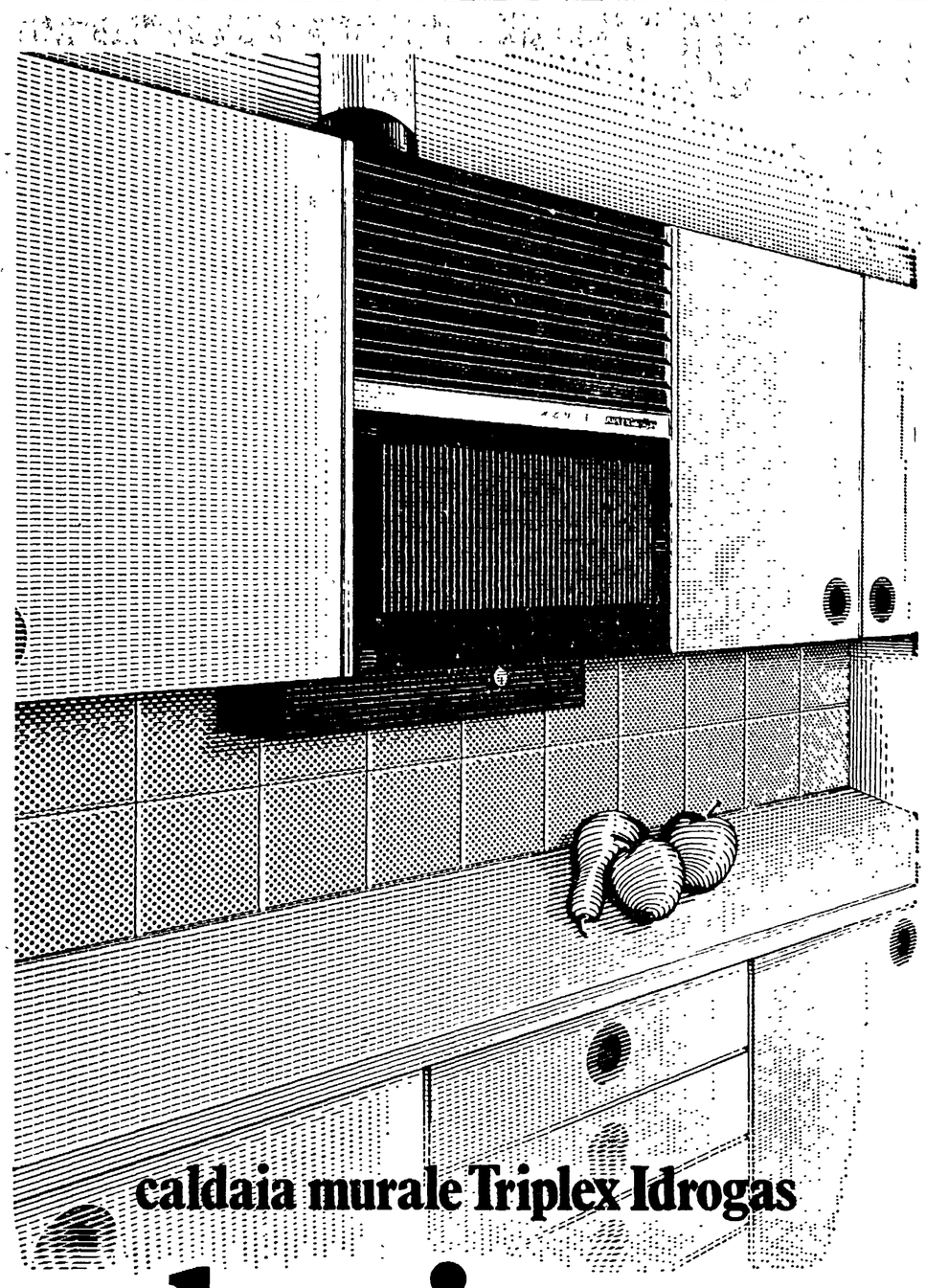
L'assemblea ordinaria degli azionisti della « Finmare » (gruppo IRI), riunitasi ieri a Roma ha approvato la rivalutazione dei cespiti patrimoniali fatta ai sensi della legge 2-12-1975 n. 576, nonché il bilancio al 30 giugno 1977, chiusosi con un utile di 424 milioni di lire che, dopo gli accantonamenti, è stato riportato a nuovo per 23 milioni e mezzo di lire.

NUOVO CALO PRODUZIONE EDILE

Nell'edilizia, secondo dati ISTAT, dopo gli incrementi del periodo maggio giugno (da mettere in relazione alle scadenze delle agevolazioni del nuovo regime dei suoli) in luglio vi è stato un nuovo calo produttivo. Il volume totale dei fabbricati iniziati è diminuito del 5,1 per cento e quello dei fabbricati ultimati del 24,7 per cento; in tutto il periodo gennaio-luglio la diminuzione è stata del 14,9 per cento.

CAMPAGNA ALIMENTARE DELLE COOP.

Il ministero dell'Agricoltura (direzione generale dell'alimentazione) ha affidato alle 3 organizzazioni nazionali cooperative (Confcooperative, associazione cooperative e Lega) l'incarico di predisporre materiale didattico divulgati per intensificare l'azione di educazione alimentare e di orientamento dei consumi specie per quanto concerne l'utilizzazione di alimenti alternativi di egual valore nutritivo e a prezzi più contenuti.



caldaia murale Triplex Idrogas

la giusta dimensione del caldo.

Il riscaldamento a gas ha, da oggi, una sua dimensione nuova, quella giusta: una caldaia compatta (55x60x35 cm) che elimina gli sprechi e risolve in modo economico e pulito il problema del riscaldamento autonomo.

La caldaia murale Triplex Idrogas è modulare (si appende al muro fra i mobiletti della cucina), autonoma perchè si accende, si spegne e si regola secondo le proprie necessità, affidabile perchè ha ottenuto il Marchio della Sicurezza IMQ.

Nella sua gamma di potenze calorifiche riscalda un appartamento o una villetta, fornendo anche in modo istantaneo acqua calda al bagno e alla cucina. Il consumo di gas è basso perchè il rendimento della caldaia è molto elevato.

Le prestazioni della caldaia sono verificate gratuitamente - al momento dell'installazione - dall'Assistenza Tecnica Triplex.

Con l'operazione "Presti-Caldo" la Triplex Idrogas e la Banca d'America e d'Italia forniscono il finanziamento agevolato dell'impianto completo: caldaia, tubature, radiatori, opere murarie, mano d'opera.

caldaia murale a gas

TRIPLEX Idrogas

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia:

☐ La Guida al Riscaldamento Autonomo Triplex Idrogas

☐ Informazioni sul finanziamento agevolato Presti-Caldo

☐ Informazioni sulle caldaie funzionanti a gas liquido (GPL), essendo la mia zona sprovvista di gas metano e gas città.

Nome _____ Cognome _____

Via _____

Cap. _____ Città _____

ritagliare e spedire a ZANUSSI CLIMATIZZAZIONE spa - Via Amendola, 6 45100 ROVIGO - Tel. (0425) 29881 U

TARGET TV1

Triplex Idrogas è un marchio della ZANUSSI CLIMATIZZAZIONE spa